



Sabrina e Cosima, tra pigotte, uncinetto e speranze di revisione del processo



L'assassinio di Sarah Scazzi, il 26 agosto del 2010, per opera della cugina Sabrina Misseri e della madre Cosima Serrano, condannate all'ergastolo con sentenza definitiva della Corte di Cassazione, potrebbe avere un'ulteriore coda giudiziaria consistente nell'istanza di revisione del processo che i loro difensori si appresterebbero a richiedere, primo fra tutti il Prof. Coppi.

Il tutto preceduto da un fuoco di copertura consistente nell'insinuare nell'opinione pubblica il dubbio che una quarantina di giudici chiamati a vario titolo in diverse fasi e gradi di giudizio a occuparsi dalla vicenda magari si siano sbagliati e che in carcere ci possano essere due innocenti, non si sa perché.

E' innegabile che il fattore mediatico in questa terribile vicenda abbia avuto un suo peso, soprattutto nella fase iniziale quando Sarah si cercava ancora viva. Forse senza la pressione mediatica "zio Michele" non sarebbe crollato e chissà Sarah sarebbe rimasta in quel putrido pozzo di Contrada Mosca. Poi, però, è innegabile che abbia ha travalicato i confini della decenza. Molti ricorderanno, ad esempio, lo scandalo delle foto e dei diari di Sarah venduti a suon di decine di migliaia di euro alla carta stampata e alle TV. Come dimenticare, poi, il teatrino dell'orrore messo in scena in casa Misseri dal contadino di Avetrana il giorno in cui cessarono le esigenze cautelari su di lui e trovò per puro caso ad aspettarlo a casa sua due giornaliste notoriamente innocentiste con telecamere e microfoni accesi, con tanto di corde e funi a corredo, al fine di mimare in ogni minimo dettaglio come avrebbe strangolato e poi calato nel pozzo la nipotina di soli 15 anni, per colpa di un trattore che non partiva, no forse per un approccio sessuale finito male, no ancora probabilmente per un improvviso calore alla testa.

Prima e durante il processo non si contano le ore trascorse dalla famiglia Misseri dietro a un giornalista, rigorosamente scelto tra informazioni sullo share, sulle copie vendute e sul taglio innocentista o meno, oppure una telecamera, per un'intervista in esclusiva, una dichiarazione a orologeria, uno, due, dieci memoriali, le lettere da e verso il carcere di Taranto. Magari da chi poi in udienza si è avvalso della facoltà di non rispondere o come giornalista che ora è chiamato a rispondere di calunnia e diffamazione aggravata ai danni della criminologa Roberta Bruzzone e dell'Avvocato Daniele Galoppa.

Terminato il processo, della vicenda si è occupata la trasmissione "Un giorno in Pretura" che ha mandato in onda ampi stralci delle udienze dibattimentali. Il taglio della trasmissione, diretta da Roberta Petrelluzzi, è sembrato decisamente innocentista, ma ha avuto se non altro il merito di provare a far conoscere la vicenda nel merito e

lontana dai soli titoli di giornale, dai blog e dai gruppetti di Facebook.

Non più tardi di due settimane fa sull'omicidio di Sarah Scazzi è ritornata la trasmissione "Storie maledette" con un'intervista, anche questa in esclusiva, nel carcere di Taranto di Franca Leosini a Sabrina e Cosima. Senza nulla togliere alla bravura della Leosini, anche in questo caso l'alone è sembrato nuovamente innocentista, una sorta di operazione di marketing, magari involontario, teso alla riabilitazione delle due condannate all'ergastolo agli occhi dell'opinione pubblica che conosce, purtroppo, pochissimo le carte processuali e va a sensazione, a naso, in un senso o nell'altro, in un Paese, l'Italia notoriamente ricco di santi, poeti, navigatori, scienziati, artisti e ora anche di criminologi della porta accanto, insomma dè noantri. Una sorta d'inchino reverenziale dinanzi al Prof. Coppi, che a suo dire aveva pensato di appendere la toga al chiodo dopo la condanna di Sabrina, che lui reputa la più innocente tra gli innocenti che ha difeso, ma che non mollerà finché non riuscirà a ottenere la revisione del processo. A tal proposito è sembrato fuori luogo far fare da cappello all'intervista la posizione degli avvocati difensori di Sabrina e addirittura di un'accanita giornalista dichiaratamente innocentista. Non comprendiamo cosa avrebbero potuto aggiungere al fine della trasmissione, che sarebbe quello di penetrare negli angoli bui della psiche dei condannati e non dei loro difensori.

In "Storie maledette", chi si aspettava delle rivelazioni clamorose da parte di Sabrina e Cosima è andato deluso. Ambedue hanno ripetuto ciò che avevano detto al processo, ovvero che loro sono innocenti e che l'unico colpevole è il reo confesso Michele Misseri per il sol fatto che lo dice lui e basta. Insomma, i giudici avrebbero dovuto credere sulla parola a un soggetto che ha cambiato una dozzina di versioni, che non sa come e perché avrebbe ucciso la nipotina prediletta, l'avrebbe forse violentata da morta e infine condannata a squagliarsi in un pozzo putrido. Un padre, Misseri, che avrebbe condannato al carcere, non certo quindi a una passeggiata di salute, manco fosse un ridente luogo di villeggiatura, la figlia adorata, perché indotto a tale gesto innaturale dagli inquirenti, dal suo primo avvocato difensore Daniele Galoppa e dalla criminologa Roberta Bruzzone al fine di poter beneficiare di sconti di pena, magari per un gioco a cavalluccio finito male, un incidente insomma. Il tutto con l'immagine di Cristo sullo sfondo, chissà, forse, a ricordare le parole di Cosima che dichiarò al processo, senza mai farsi interrogare però, che stavano facendo la stessa fine di Cristo in croce. Il periodo pasquale aiuterebbe, d'altronde, nell'allegazione. Occorre ricordare che per tali dichiarazioni Michele Misseri è oggetto di ulteriori accertamenti giudiziari che vanno dall'autocalunnia, alla calunnia e alla diffamazione aggravata nei confronti di Galoppa e Bruzzone.

Roberta Leosini, a onor del vero, ha cercato di mettere in difficoltà Sabrina e Cosima, ma non ha ricevuto che le lacrime di Sabrina, che la ragazza non riesce proprio a trattenere quando viene intervistata, salvo riprendersi in frazioni di secondo, cambiando postura, sguardo, atteggiamento, tono della voce, tra un sorriso nervoso e delle labbra tremolanti, delle domande in risposta ad altre domande e dei dribbling

per sottrarsi alle risposte scomode. Se vogliamo la vera rivelazione è stata Cosima, presentata come donna all'antica e invece dimostratasi nelle risposte apparentemente moderna e all'avanguardia nel rapporto con la figlia Sabrina, il che stride e anche molto con quanto emerso nel processo. Una donna Cosima che ha trovato nel carcere di Taranto una sua dimensione, tant'è che sarebbe definita la regina dell'uncinetto, mentre Sabrina si diletterebbe invece nell'elaborazione delle bambole pigotte, nel disegno e frequenterebbe vari corsi tra cui uno di assistente sociale. A detta di Sabrina in questo luogo di pena e di dolore avrebbero trovato più umanità che nel mondo esterno. Di grande aiuto sarebbe stato per Sabrina lo psicologo del carcere che l'avrebbe sostenuta nei suoi momenti più bui, così come le altre compagne di carcere sempre molto affettuose e pronte a coccolarla. La ragazza riceverebbe innumerevoli lettere da parte di ammiratori che la spronerebbero a non mollare. Frequenti sarebbero le visite da parte della sorella Valentina e di tutta la famiglia Serrano, che stranamente in questa vicenda si è schierata con le imputate invece che con la madre di Sarah, Concetta Serrano.

Eppure per chi ha guardato attentamente queste due puntate di "Storie maledette", conoscendo gli atti, qualcosa non torna. Non si vuole in alcun modo mettere in dubbio la professionalità di una bravissima giornalista come Franca Leosini, ma qualche passaggio importante della ricostruzione giudiziaria della vicenda non è stato preso in considerazione a dovere o è stato taciuto, forse involontariamente. Ve ne citeremo solo alcuni:

-Sabrina e Cosima hanno ribadito che non hanno mai sospettato nulla su Michele Misseri. Se così fosse nella trasmissione avrebbero dovuto ricordare l'intercettazione in carcere tra Michele Misseri e la nipote Daniela nella quale il contadino dice chiaramente che all'epoca dei fatti avrebbero (plurale, che ritorna spesso quando parla Misseri) dovuto chiamare un medico o l'ambulanza, ma non lo fecero (sempre plurale) perché intesero essere dei furbacchioni (plurale ancora).

-E' stato riportato il soliloquio di Michele Misseri nel quale il contadino dice: *"Mi dispiace per la mia famiglia ... io adesso li scoprirò, pensino quello che vogliono è andata così, che vogliono fare fanno a tua figlia ... io non li credo ... se uno non voleva andarci..."*.

Secondo Sabrina e Cosima, nonché per i loro difensori, il contadino intendeva farsi scoprire e quindi confessare ("MI" scoprirò al posto di "LI" scoprirò). Si dimentica però che Misseri quando fu chiamato a Taranto per essere sentito dagli inquirenti prima di cedere e indicare il luogo dove era seppellita Sarah resistette per ore e ore alle domande incalzanti dei pm e negò tutto. Se avesse voluto farsi scoprire non c'era la necessità di farlo. Ancora, secondo le due condannate e la loro difesa Michele si rivolgerebbe alla madre di Sarah quando dice "cosa vogliono fare fanno a TUA figlia ... io non li credo". Ma cosa avrebbe potuto mai fare Concetta a Sarah se la bambina era morta e squagliata da tempo? E' evidente che qui si voglia sfidare la logica e la legge di gravità. Misseri punta chiaramente il dito contro le donne di casa per un racconto concernente l'omicidio di Sarah al quale lui non era presente che non lo convince (lo li scoprirò). La frase "se uno non voleva andarci", infine, è indicativa del fatto che in Contrada Mosca qualcuno gli ha commissionato di fare qualcosa, ossia far sparire per

sempre il cadavere della nipotina.

-Non è stato detto che Sabrina ha dichiarato e confermato che quando provò a chiamare Sarah sotto casa Misseri, una volta arrivata la sua amica Mariangela, sentì squillare invano il cellulare della cugina, ma nello stesso tempo vide il padre Michele Misseri sull'uscio del garage e ci parlò pure. Misseri ha dichiarato, invece, che quando stava strangolando la nipote dentro il garage il telefono di Sarah squillò e dopo cadde per terra. Chi dei due mente? Misseri era nel garage ad assassinare Sarah o era sull'uscio del garage a parlare con Sabrina? Misseri, almeno su questo punto, non ha mai cambiato versione, Sabrina, invece, posta dinanzi all'evidente contraddizione si è trincerata dietro ai non ricordo.

-Nella ricostruzione degli orari non si è tenuto conto delle testimonianze e delle prove allegate, consistenti negli scontrini fiscali, dagli esercenti che videro Sarah e il padre fare la spesa da loro il 26 agosto del 2010 e che suffragano la testimonianza di un vicino di casa di Sarah, Antonio Petarra, che vide passare più volte la ragazzina quel giorno e l'ultima intorno alle 13:45. Petarra dichiarò che Sarah indossava una maglietta rosa, degli infradito e uno zainetto nero. Sarah quando si avviò da Sabrina per andare al mare era vestita esattamente così, a differenza della mattina dove era vestita diversamente.

-In ordine all'allegazione onirica da parte del fioraio Buccolieri, che ha contribuito a motivare l'arresto di Cosima, nella trasmissione non è stato riportato il forte sospetto a cui sono giunti gli inquirenti prima e i giudici dopo, sul motivo della presenza del fioraio per quelle strade e a quell'ora, ossia che Buccolieri con ogni probabilità avesse una "amicizia speciale" con la sua ex commessa Vanessa Cerra che abitava proprio a due passi da casa Misseri. Quando il fioraio ha ritrattato il racconto, fatto con dovizie di particolari agli inquirenti, facendolo diventare "sogno", il fioraio, a parere dei giudici, stava cercando di sfuggire agli esiti che comportava quel racconto ossia il dominio pubblico di una possibile relazione extra coniugale. Occorre ricordare che per quelle false dichiarazioni Buccolieri è stato condannato nel processo connesso che l'ha riguardato. Nel corso di tale processo Buccolieri avrebbe potuto dirimere in modo definitivo la questione ma, purtroppo, ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere, chissà perché.

Ora, è legittimo continuare a chiedersi, dopo aver letto attentamente gli atti, se Sarah abbia avuto o meno giustizia e se Sabrina e Cosima siano realmente colpevoli. Sarebbe cosa buona e giusta, tuttavia, che noi giornalisti riportassimo esattamente i fatti, senza omettere nulla, ma proprio nulla. L'impianto accusatorio della procura tarantina, che ha retto tre gradi di giudizio, è il frutto di un lavoro certosino in un processo chiaramente indiziario ma non per questo privo di prove, anzi è esattamente il contrario. Il processo Misseri è uno dei rari casi nei quali le sentenze nei tre gradi di giudizio sono copia conforme, quindi di dubbi i giudici sembrerebbero non averne avuti neanche uno. In Italia c'è chi pensa, però, che se non c'è la pistola fumante si debba assolvere. Addirittura secondo alcuni neanche la prova del DNA sarebbe attendibile. La verità è che, per quanto sia dura da

accettare, gli unici condannati all'ergastolo in Italia sono i familiari delle vittime. Ai carnefici sarà data sempre una seconda possibilità, magari un corso sulle bigotte, sull'uncinetto, sul disegno e prima o poi la rimessione in libertà. Fino a prova contraria.